

LAURA PINI

VETRI DALLA NECROPOLI ROMANA DI PIANETTO DI GALEATA (FORLÌ) (1)

La necropoli

Lo scavo archeologico condotto nella primavera del 1993 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna (2) in località Stellatina a Pianetto di Galeata (3) ha portato in luce diciotto sepolture di età romana (4). Sette di queste tombe erano a cremazione (diretta o indiretta), costituite da semplici fosse scavate nel terreno, a volte coperte da lastre di arenaria; in un solo caso alcune tegole poste di taglio sono state utilizzate per creare una sorta di piccola cassetta. Le altre undici sepolture ad inumazione erano costituite da cassoni in muratura entro fossa oppure vedevano l'utilizzo di grosse lastre di arenaria per la copertura e/o per il paramento interno della fossa stessa. Tutte le tombe presentavano il corredo che era, in quelle ad incinerazione, generalmente modesto, mentre più articolato si presentava in quelle ad inumazione. I vasi in vetro (5) sono stati rinvenuti in parte all'interno dei corredi di sette (6) delle diciotto sepolture portate in luce nel corso dello scavo ed in parte esternamente ad alcune tombe (7).

I vasi in vetro (8)

Lo scavo della necropoli ha restituito in totale trentaquattro vasi in vetro di cui solo dieci sono integri o parzialmente ricostruiti, mentre i rimanenti esemplari si presentano più o meno frammentari. Le forme documentate dai vasi, integri o ricostruiti, appartengono a sette balsamari, a due bottiglie con corpo globulare e ad un vasetto biansato a corpo cilindrico. Tra i vasi frammentari si possono riconoscere quattordici balsamari, due bottiglie, due possibili ollette e una coppa apoda; i rimanenti cinque frammenti risultano di difficile attribuzione.

Quasi tutti i balsamari, integri o frammentari, si possono ricondurre alla forma Isings 82, databile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. Di questa forma la variante B1 (9) è la più frequente, con molti esemplari in vetro verdeazzurro o incolore con sfumature verdi (fig. 1,a-e; fig. 2,b-i); il tipo risulta ampiamente diffuso (10) ed è databile tra la fine del I ed il II sec. d.C.

Il corredo della tomba 2 risulta l'unico costituito esclusivamente da vasi in vetro, in particolare da tre balsamari: uno, integro (fig. 3,c), in vetro incolore con sfumature verdi, opaco, con pareti abbastanza spesse, è accostabile ai tipi 12 e 14 della classificazione di De Tommaso. Queste tipologie risultano caratterizzate dal collo cilindrico relativamente lungo

e dal corpo globulare con spalla più o meno schiacciata e sono diffuse nel I sec. d.C. soprattutto nell'Italia settentrionale (11); il secondo balsamario, conservatosi solo limitatamente al collo e alla bocca (fig. 3,e), in vetro incolore, sottile, è accostabile al tipo 27 di De Tommaso, datato alla seconda metà del I sec. d.C. (12); il terzo ed ultimo balsamario del corredo (fig. 3,d), in vetro incolore, appartiene invece alla variante A2, con lungo collo e corpo schiacciato, della forma Isings 82 (13). La sepoltura si può datare tra la fine del I e il II sec. d.C.

Il gruppo di balsamari della necropoli di Galeata è, infine, caratterizzato dalla presenza di un esemplare (fig. 2,e) in vetro incolore con sfumature verdi, opaco e spesso, con labbro a tesa e corpo schiacciato, accostabile alla forma Isings 82 B2 (14), databile tra la fine del I e il III sec. d.C.

Tra i vasi integri è presente un vasetto biansato, a corpo cilindrico (fig. 3,a), incolore con sfumature verdi, opaco, che appartiene al corredo della tomba 1, ad inumazione. Si tratta di una tipologia caratterizzata da numerose varianti come la presenza di una o due anse o come le diverse forme del corpo che può essere cilindrico, a sezione quadrata, rettangolare od esagonale; l'esemplare in oggetto appartiene al gruppo A delle *hydriae* proposto dalla Calvi e datato nell'ambito del I-II sec. d.C. (15) e si avvicina alla forma Isings 90, datata al II sec. d.C., con presenze anche nel III sec. d.C. (16). La forma risulta diffusa in tutto il mondo romano (17). Il vasetto di Galeata si trova in associazione, unitamente ad altri materiali, con un balsamario (fig. 3,b), in vetro verdeazzurro, mancante di parte del collo e della bocca, avvicinabile alla forma Isings 82, e con una lucerna a canale recante il bollo OCTAVI (18).

Il fondo e la bocca di una bottiglia a ventre presumibilmente cilindrico (fig. 4) si possono attribuire alle bottiglie del tipo C β della classificazione proposta dalla Calvi, collocato nel III sec. d.C. (19), e si possono accostare alla forma Isings 102b, datata al III e IV sec. d.C. (20). La bottiglia di Galeata, in vetro verdognolo, opaco, proviene dalla tomba 6, ad inumazione, il cui corredo, che comprende anche una lucerna a canale di qualità scadente, può essere datato nell'ambito del III sec. d.C.

Quasi totalmente ricomposte sono due bottiglie (figg. 5 e 6) apode con collo ad imbuto e ventre sferoidale, appartenenti alla forma Isings 104b; questa tipologia è abbondantemente attestata in tutto il mondo romano e viene datata al III e soprattutto al IV sec. d.C. con presenze anche agli inizi del V sec. d.C. (21). Le due bottiglie appartengono rispettivamente ai corredi delle tombe 7 e 9, ad inumazione (22). In particolare la

delle tombe 7 e 9, ad inumazione (22). In particolare la bottiglia della tomba 7 (fig. 5), in vetro verdognolo, trasparente, risulta associata, oltre che a cinque frammenti in vetro sottile (tre dei quali attribuibili a balsamari in vetro incolore - fig. 7,a,b,e; - e due forse ad ollette - fig. 7,c,d - di cui non è possibile definire l'esatta tipologia) anche ad una lucerna a canale in argilla arancio: l'ambito cronologico al quale sembra appartenere il corredo si può collocare nel III sec. d.C. La bottiglia della tomba 9 (fig. 6), in vetro verde oliva, trasparente, appartiene, invece, ad un corredo che comprende, tra gli altri oggetti, anche una lucerna d'imitazione africana in argilla giallastra e due armille in bronzo, una delle quali è ad anello spezzato con terminazioni a testa di serpente; questa tipologia è attestata in contesti di IV e di V sec. d.C. (23) ai quali si può attribuire anche la lucerna (24). In questo caso il contesto permette di inquadrare la bottiglia in vetro tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C.

Ad una coppa apoda (fig. 8) a vasca emisferica, appartiene un frammento (che comprende anche orlo e fondo) in vetro incolore, abbastanza spesso, rinvenuto nel corredo della tomba 14, a cremazione diretta, in associazione con una lucerna a canale caratterizzata dal marchio FORTIS (25) e con un piatto in terra sigillata orientale B2, appartenente alla forma 62A, datata tra il 70/75 e il 120 d.C. (26). Ciò permette di collocare il corredo in un arco cronologico relativamente ristretto e di datare la coppa in vetro tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.; la forma della coppa ricorda quella del tipo Cα della Calvi, attribuito al I-II sec. d.C. (27). Le caratteristiche del frammento sembrano anche richiamare le coppe siriane della fine II-I sec. a.C. (28).

Conclusioni

Quanto fin qui detto permette di fare alcune osservazioni di tipo generale, seppure con le dovute cautele in quanto non bisogna dimenticare che il numero di sepolture preso in esame è estremamente limitato, e sempre tenendo conto del carattere preliminare del presente studio.

Le forme attestate coprono un arco cronologico molto ampio che va dal I agli inizi del V sec. d.C. documentando così un lungo periodo di vita dell'antica Galeata il cui abbandono era stato ipotizzato agli inizi del III sec. d.C.

Da un punto di vista tipologico (fig. 9) i più numerosi risultano i balsamari, attestati con ventuno esemplari; seguono poi tre/quattro bottiglie, due probabili ollette, un vasetto biansato (*hydria*) e una coppa. Molte delle forme documentate sono di ampia diffusione: vedasi, ad esempio, la bottiglia apoda, a corpo sferoidale e collo ad imbuto, presente con due esemplari fra i vasi esaminati. A questo proposito è di notevole interesse l'appartenenza delle due bottiglie a corredi che, come si è già visto, risultano databili rispettivamente l'uno (tomba 7) al III sec. d.C. e l'altro (tomba 9) alla fine del IV-inizi V sec. d.C., fornendo così un'ulteriore prova del lungo periodo in cui questa forma venne prodotta e utilizzata.

La relativa rarità di vasi in vetro all'interno delle sepolture portate in luce a Galeata (otto corredi su diciotto) può forse qualificare questa classe di materiale come vasellame di pregio (29). In alcuni casi i corredi che presentano al loro interno vasi in vetro sono caratterizzati anche da altri oggetti pregiati come, per citarne solo alcuni, i tre bracciali in osso, lisci o finemente decorati, il pendente di orecchino in radice di smeraldo e oro presenti nel corredo della tomba 6 ed, ancora, il bracciale in osso, i due bracciali in bronzo e la collana in vaghi di pasta vitrea che caratterizzano il corredo della tomba 9.

Per quanto riguarda i balsamari, documentati con numerose varianti, sono interessanti anche i loro contesti di rinvenimento: alcuni sono presenti nei corredi delle tombe 1 (fig. 3,b), 2 (fig. 3,c-e), 3 (fig. 3,f) e 7 (fig. 7,a,b,e), per un totale di otto esemplari, mentre tutti gli altri sono stati rinvenuti all'esterno delle tombe 14 e 17, entrambe a cremazione, rispettivamente in numero di cinque e di otto esemplari ciascuna (fig. 9). All'esterno della tomba 17 sono stati rinvenuti anche altri frammenti di vasi in vetro, tutti difficilmente identificabili compresa la bocca di un vaso in vetro verde con sfumature azzurre (fig. 2,a) che potrebbe riferirsi ad una bottiglia, ma la mancanza del corpo non consente confronti precisi. La presenza di questi oggetti in vetro al di fuori delle due sepolture è forse da interpretare come la traccia del rituale funerario che lo scavo di altre tombe della necropoli potrà eventualmente confermare e chiarire.

Per quanto riguarda il luogo di produzione dei vasi in vetro presenti a Galeata mancano dati che permettano di ipotizzare, anche solo per alcuni di essi, una produzione locale. I vasi in vetro di Galeata sono per la maggior parte documentati a Ravenna e a Classe (30); Ravenna e il suo porto sono interessati da direttrici commerciali a largo raggio, alle quali si può attribuire la divulgazione di molte delle tipologie qui attestate, senza tuttavia trascurare una sicura produzione vetraria eseguita *in loco* (31). Tenuto conto dei rapporti commerciali che dovevano intercorrere tra la valle del Bidente e la costa (fig. 10), è lecito pensare che i vetri di Galeata possano provenire, almeno in parte (32), da Ravenna e da Classe.

NOTE

(1) Questo studio trae spunto da un lavoro di inventariazione e catalogazione di materiale archeologico effettuato dalla scrivente, presso il Centro operativo di Ravenna della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, nell'ambito delle ore di attività pratica richieste dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna.

Ringrazio la Soprintendente dott.ssa M. Marini Calvani per avermi permesso di studiare il materiale in oggetto; sono inoltre particolarmente grata alla dott.ssa M.G. Maioli per la fiducia dimostratami e per il costante appoggio. Un particolare ringraziamento anche alla dott.ssa G. Meconcelli Notarianni per i preziosi consigli.

(2) Lo scavo, diretto dalla dott.ssa M.G. Maioli della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna coadiuvata dalla dott.ssa M.L. Stoppioni, che ringrazio per l'aiuto

offertomi, è stato effettuato con la collaborazione di Cristina Leoni della società "La Fenicie Archeologia e Restauro s.r.l." di Bologna.

(3) Per un inquadramento generale del sito si veda: *Galeata. I monumenti, il museo, gli scavi di Mevaniola* (Guide, 5), Bologna 1983.

(4) M.L. STOPPIONI, *Forlì, Pianetto di Galeata. Scavi di necropoli romana*, in "Studi e Documenti di Archeologia", VIII, 1993, pp. 348-349.

(5) I vasi sono stati restaurati da Mauro Ricci della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna; ringrazio per la collaborazione il dott. C. Negrelli che ha elaborato il grafico (fig. 9) e la carta (fig. 10) e ha passato a china i disegni della scrivente.

(6) Due (tombe 3 e 4) a cremazione e cinque (tombe 1, 2, 6, 7 e 9) ad inumazione.

(7) In particolare all'esterno delle tombe 14 e 17; si tratta per lo più di frammenti attribuibili a balsamari in vetro trasparente, azzurro, verdeazzurro e verde chiaro.

(8) Il presente lavoro sui vetri della necropoli di Galeata ha valore di rassegna preliminare, in attesa di un sistematico e complessivo studio di tutti i corredi.

(9) C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen/Djakarta 1957, pp. 97-99.

(10) ISINGS 1957 cit., pp. 98-99; M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968, tipo Aα, pp. 28-29, p. 39, n. 18, tav. 3:5; S. BONOMI, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria (Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 2)*, Venezia 1996, pp. 73-76, nn. 131-142, con bibliografia precedente.

(11) G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguentari e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Roma 1990, p. 46; C. MACCABRUNI, *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia. Lettura di una collezione*, Pavia 1983, pp. 119 e 140, n. 80, pp. 154 e 172, n. 166.

(12) DE TOMMASO 1990 cit., p. 55.

(13) ISINGS 1957 cit., p. 98; la Calvi inserisce questa forma tra quelle dei balsamari di III sec. d.C. affermando che il tipo appare già in contesti databili tra la seconda metà del I ed il II sec. d.C.: CALVI 1968 cit., p. 134; G. MECONCELLI NOTARIANNI, *Vetri antichi nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1979, p. 144, n. 198.

(14) ISINGS 1957 cit., p. 99; MECONCELLI NOTARIANNI 1979 cit., p. 140, n. 194; D. LISSIA, *Vetri romani e alto medioevali (schede)*, in AA.VV., *Museo Archeologico di Asti. La collezione dei vetri*, Torino 1994, p. 135, n. 85, con bibliografia precedente.

(15) CALVI 1968 cit., p. 82.

(16) ISINGS 1957 cit., p. 108.

(17) CALVI 1968 cit., p. 82, con bibliografia precedente; MORIN-JEAN, *La Verrerie en Gaule sous l'Empire Romain*, Paris 1913, pp. 54-55, forme 8 e 9; F. FREMERSDORF - E. POLÓNYI FREMERSDORF, *Die farblosen Gläser der Frühzeit in Köln, 2. und 3. Jahrhundert (Die Denkmäler des römischen Köln, IX)*, Köln 1984, p. 77, n. 175; G.L. RAVAGNAN, *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano. Collezioni dello Stato (Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 1)*, Venezia 1994, p. 140, n. 266.

(18) E. Buchi data la presenza di questo marchio di fabbrica sulle lucerne tra gli ultimi anni del I e la metà del III sec. d.C.: E. BUCHI, *Lucerne dal Museo di Aquileia. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975, p. 27; M. FORTE, *Lucerne, in Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, cat. mostra, Modena 1988, p. 119.

(19) CALVI 1968 cit., p. 147.

(20) ISINGS 1957 cit., p. 121.

(21) ISINGS 1957 cit., pp. 123-125; CALVI 1968 cit., tipo Aα, p. 145, tavv. 23, M:6; C. STELLA, in C. STELLA - R. STRADIOTTI (ed.), *Vetri nelle civiche collezioni bresciane*, cat. mostra, Brescia 1987, p. 39, n. 57a; R. CURINA, *Vetri*, in G. BERMOND MONTANARI (ed.), *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, cat. mostra, Bologna 1983, pp. 166-170, 11.2; S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, Locarno 1991, pp. 170-172, tav. 28, fig. 73; M.G. MAIOLI, *I vetri della necropoli romana de «Le Palazzette» nel territorio di Classe*, in "Felix Ravenna", VII-VIII (CVII-CVIII), 1974, pp. 15-36; EAD., *Vetri e paste vitree*, in *Imola dall'età tardo romana all'alto medioevo*, cat. mostra, Imola 1979, p. 33, tav. XVIII,2.

(22) La tomba 9 era caratterizzata da una struttura alla cappuccina: STOPPIONI 1993 cit. p. 349.

(23) M.G. MAIOLI, *Oggetti in bronzo e in metallo*, in *Imola dall'età tardo romana all'alto medioevo*, cat. mostra, Imola 1979, p. 36, tav. XX; M. DANESI, *La necropoli delle «vasche dello zuccherificio» a Classe*, in "Studi e Documenti di Archeologia", VI, 1989-1990, pp. 41-42, 47-49, fig. 20; M. FORTUNATI ZUCALA, *Alcune considerazioni sulla documentazione archeologica di età romana*, in S. CASINI (ed.), *Carta Archeologica della Lombardia. IV. La provincia di Lecco*, Ozzano Emilia (BO) 1994, pp. 195-199, fig. 130; I. NOBILE DE AGOSTINI, *L'età romana. Le necropoli. I ritrovamenti*, in S. CASINI, *Carta Archeologica della Lombardia. IV. La provincia di Lecco*, Ozzano Emilia (BO) 1994, pp. 220-223, figg. 147-148; S. GELICHI, *Le tombe 231 e 274*, in R. CURINA - P. FARELLO - S. GELICHI - P. NOVARA - M.L. STOPPIONI, *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di villa Clelia (Imola, Bologna)*, in "Archeologia Medievale", XVII, 1990, pp. 134-142, tomba 231, fig. 7,3, nota n. 46 a p. 139.

(24) A titolo puramente indicativo si veda V. HOFF, *Lampes romaines tardives et chrétiennes*, in C. LYON CAEN - V. HOFF, *Catalogue des lampes en terre cuite grecques et chrétiennes*, Paris 1986, p. 98, n. 31 (categoria generale delle africane, tipo 3), IV-inizi V sec. d.C.

(25) E. Buchi data la presenza di questo marchio di fabbrica sulle lucerne dalla metà del I al II sec. d.C.: BUCHI 1975 cit., pp. 66-67; FORTE 1988 cit., p. 118.

(26) La forma, prodotta nell'Asia Minore occidentale, è diffusa anche a Ravenna: *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma 1985, p. 65, tav. XIV,10.

(27) CALVI 1968 cit., pp. 66-67, tav. C:4.

(28) Con alcune varianti si vedano J.W. HAYES, *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1975, p. 18, nn. 40 e 43, fig. 1; BONOMI 1996 cit., p. 153, n. 334.

(29) Non si deve tuttavia trascurare l'importanza che, in alcuni casi, potrebbe aver avuto il contenuto dei vasi, in particolare dei balsamari; la scoperta di altri corredi della necropoli e il loro studio complessivo potrà fornire indicazioni più precise in merito.

(30) M.G. MAIOLI, *La topografia della zona di Classe*, in G. SUSINI (ed.), *Storia di Ravenna. I. L'età antica*, Venezia 1990, pp. 375-414; CURINA 1983 cit.; DANESI 1990 cit.

(31) M.G. MAIOLI, *Vetri da Classe*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, cat. mostra, Milano 1990, pp. 230-231.

(32) La posizione geografica di Galeata, a cavallo dell'Appennino, non consente di escludere anche contatti col centro-Italia.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: a-e. balsamari rinvenuti all'esterno della tomba 14.

Fig. 2: a. bocca di bottiglia (?) rinvenuta all'esterno della tomba 17; b-i. balsamari della stessa provenienza.

Fig. 3: a-b. tomba 1, vasetto biansato (*hydria*), balsamario; c-e. tomba 2, balsamari; f. tomba 3, balsamario.

Fig. 4: Tomba 6, bottiglia a ventre cilindrico.

Fig. 5: Tomba 7, bottiglia apoda con ventre sferoidale e bocca ad imbuto.

Fig. 6: Tomba 9, bottiglia apoda con ventre sferoidale e bocca ad imbuto.

Fig. 7: Tomba 7, a.b.e. balsamari; c-d. ollette (?).

Fig. 8: Tomba 14, coppa apoda.

Fig. 9: Grafico esemplificativo delle quantità e delle forme presenti all'interno dei corredi o nelle aree esterne alle tombe 14 e 17.

Fig. 10: La Valle del Bidente (IM = Imola; CE = Cesena; FR = Forlimpopoli).





